

18. 1771
G. G. G. G.
Givinetto

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORRIFRANCA
LIB 185
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

1^a rappresent.

10427

GIULIETTA

OSSIA

LA FANCIULLA ABBANDONATA

Melo-Dramma

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO VALLE

Degl' Ill^{mi} Signori Capranica

Nel Carnevale dell' Anno 1836.

Libretto di Giacomo Ferretti.

Musica di Pasquale Guglielmo Siciliano
Acc. Filarm. di Roma e Napoli.



ROMA 1835.

Tipografia Puccinelli a Torre
Sanguigna n.° 17.

Con approvazione.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1895
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

*L*argomento di questo Melo-Dramma è desunto da un Dramma di Sofia Gay, intitolato = Maria ou La povera figlia, già da me reso Italiano, ed altra volta recitato in Roma con somma lode dagli egregi Drammatici del Mascherpa; cui ho l'onore di appartenere come uno dei Traduttori.

Le variazioni sono state imperiosamente comandate dalla condizione della Compagnia di Musica, non da scarso rispetto all' illustre penna Francese che somministrò il soggetto dei versi, e per servire alla comandata brevità, senza nuocere alla chiarezza, se ne sono virgolati parecchi, che non verranno cantati.

G. S.

PERSONAGGI.

IL BARONE DI SAVERNY, Generale di
Fanteria, fratello maggiore del
Signor Luigi Biondini.

CAVALIERE, Colonnello di Cavalleria.
Signor Filippo Colini.

CARLO SAINT ELME, Capitano di Fan-
teria, figlio di una sorella dei Saverny.
*Signor Lorenzo Bonfilj al servizio di
S. A. R. il Duca di Lucca.*

GIULIETTA, Fanciulla di circa 16 anni.
Signora Adelaide Toldi D'Anvers.

SIMONE, Vecchio Maestro di canto, ri-
tirato nel Villaggio, e che educa i figli
dei Contadini.

Signor Filippo Valentini.

GERMANO, Ordinanza militare al servi-
zio del Generale Saverny.

Signor Baldassarre Bazzani.

LA SIGNORA DUPRE', Governante in
casa del Cavaliere, donna di circa 45
anni.

Signora Vincenza Marchesi.

Cono di Contadini, e Contadine.
Camerieri, e Ordinanze dei Saverny.

La Scena è in Savoia.

Primo Violino, e Direttore di Orchestra *Sig. Emi-
lio Angelini.*

Pittore *Sig. Luigi Ferrari.*

Macchinista *Sig. Lorenzo Maderazzi.*

Il Vestiario sarà diretto dal *Sig. Nicola Sartori,*
e *Margarita Vedova Marchesi.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Piazza del Villaggio. In fondo amene col-
linette sparse d' Alberi; alle loro falde,
a destra, un diruto antico edificio, già
abitazione di un vecchio solitario; a si-
nistra il principio d' un viale d'alberi,
che mena al Palazzo del Barone.

Sull' innanzi, a destra, la Casa di Simo-
ne, con banco di pietra innanzi; a si-
nistra i Casolari delle Contadine. Un
fascio di strumenti rustici è appoggiato
alle mura dell' Edificio diruto.

È NATO APPENA IL SOLE.

*Simone seduto, con in mano una carta
di Musica. Gli fanno cerchio i gio-
vani Contadini, e le Contadine per
imparare una Canzone da cantarsi in
quel dì anniversario della nascita del
Barone; indi da una Collina lenta-
mente il Barone, concentrato in pro-
fondi pensieri.*

Sim. **F**ate silenzio. — Attenti
Prima il motivo udrete;
Dei modulati accenti

Poi l'aria tenterete .
 Non state a dir : Siam noi
 Di musica ignoranti ;
 Chè peggio assai di voi
 Ve ne son tanti e tanti ,
 Che in forza degli orecchii
 Fedeli e ben formati ,
 D' un pò di voce armonica ,
 Dell' essere intunati ,
 Plausi a migliaja e doppie
 Mieton di quà e di là ,
 E credon nomi arabici
 Le Crome ed il Befa .

Coro. Siam gente di Villaggio ;
 Compatirà il Barone
 Se mai nel fargli omaggio
 Sbagliamo la lezione ;
 La colpa è della testa ,
 Del core non sarà .

Sim. (*alzandosi e venendo innanzi .*)
 Silenzio ! — L'aria è questa .
 Ne v'è difficoltà .

» Quando fuor de' muti orrori
 » Scintillando fa ritorno ,
 » Par che brillin l'erbe e i fiori
 » Salutando un sì bel dì ;
 » Perchè nacque in sì bel giorno
 » Il conforto di chi geme ,
 » D'ogni misero la speme ,
 » Il Baron di Saverny .

Han capito ?

Coro Or tutt' insieme

Ripetiamo .

Sim. A tempo .

Coro Sì .
 (*il Coro unito a Simone ripete le due strofe .*)

Sim. Non c'è male . Son contento .

Coro Ora uniti a lui moviamo ...

Sim. Zitti ! Fermi ! A passo lento
 Vien dal Colle .

(*nel volgersi scorgono da lontano il Barone .*)

Coro A lui voliamo .

Sim. (*trattenendoli con tuono d'impero .*)
 Imprudenti ! Fermi , ho detto .
 Sia per or sospeso il canto .
 Non trovate in quell'aspetto
 Una strana serietà ?

(*tutti sotto voce fra loro , restringendosi in un angolo incerti , dopo aver contemplato il Barone .*)

Coro , e Sim.

Par d'autunno un nuvol nero ,
 Che minaccia scempio e pianto ,
 E l'incerto passeggero
 Palpitar , gelando fa .

Coro Lieto è sempre ! Ed oggi è afflitto !
 Perchè dunque ? ...

Sim. E chi lo sa ?

(*il Barone s'inoltra nella piazza , a sinistra gli si inchinano i Contadini , a destra Simone , ch'esso abbraccia .*)

Bar. Figli ! — Amico !

Coro Evviva !

Sim. Zitto !

Bar. Volo al sen dell' Amistà .

Profondo affanno arcano ,
 Che mal spiegar saprei ,
 Dal cor del mio Germano
 Io dileguar vorrei .
 Tutto ho tentato : credilo ;
 Ma trionfar non so .

Voglio provar se il canto
 A serenarlo arriva ,
 Se arresta del suo pianto
 La lagrima furtiva ,
 Spesso del cor gli spasimi
 La Musica placò .

Sim. La Musica è il gran Recipe !
 Ne vivo persuaso .

Bar. Qualche Scolara giovane ...

Sim. Or non ho nulla ... al caso ...
 Io mi son fatto vecchio ...
 Studiano poco , e in fretta ...
 Non cantano che a orecchio ...

Bar. Ma v'era un dì Giulietta ?

Sim. Sì ! — V'era ! — or non v'è più .

Di due ragazze nobili
 Or vive in compagnia :
 Nello smorzar fu l' unica !
 Nacque alla melodia .
 Parea fra i boschi un Zeffiro ,
 Un rio fra erbose zolle .
 Nulla le fu difficile ;
 Andava al mi — bemolle ,
 E forse ancor più su .

Bar. (*scostandosi afflitto da Simone.*)
 Assai men duol !

Coro Signore ? (*al Maestro.*)
 Possiamo ... o non possiamo ?

Bar. Parlate.

Coro In vostro onore ,
 Come sappiamo ... vogliamo
 Un complimento in musica
 Allegri quì cantar .
 E' il dì per noi beato
 In cui voi siete nato .

Bar. E ver ! Io l' obliavo !

Sim. Non io lo scordo .

Bar. Bravo !

Coro Cantiam ?

Bar. No : no : tenete ,
 Figli ! Per me godete :
 Io vivo per penar !

(*dà loro delle monete d'oro , indi
 dice con tuono di dolore.*)

Ah ! se invan m' affretto a leggere

Di quel cor nel duolo arcano ;

Se l' horror di quelle smanie

Di placar io tento invano ,

Io dovrò sopra quel misero

Tremar sempre e sospirar !

Ah ! Per me , per me nel Tempio ,

(*a Simone ed al Coro.*)

Cari miei , deh ! voi pregate

Di pietose e calde lagrime

L' are voi per me bagnate

Finchè a me di pace un' iride

Non ritorni a scintillar .

Simone , e Coro.

Vedi come il duol che l' agita

Gli si legge in volto espresso !

Par che vinto dalle smanie

Più non regga il core oppresso !

Sventurato ! Forza a piangere
 Col suo mesto sospirar !
 Non temer: per te nel Tempio

(al Barone.

Voti al ciel noi scioglieremo :
 Di pietose e calde lagrime
 Per te l'are bagneremo ,
 Finchè a te di pace un iride
 Non ritorni a scintillar.

(il Barone stringe la mano a Simone , da cui viene accompagnato fino al viale. I Contadini pigliano i loro istrumenti rustici e partono dalla Collina dopo aver salutato il Maestro.

SCENA II.

Simone solo.

Sim. Chi parla tardi ha torto ,
 Quell'ottima Signora di Norville
 Seco la tien come una terza figlia !
 Cara Giulietta ! Figlia dell'Arcano !
 Orfanella infelice ! Invano ... invano
 Ti poteva il mio core
 Cercar casa migliore.

(cava di tasca la chiave di casa , e lentamente si avvicina alla porta della sua abitazione.

Certo ... presso il Barone ...
 Che degno galantuomo ! ... Veramente
 Non le sarebbe mai mancato niente ,
 Ma di là non la tolgo a nissun patto ,
 La chiese tardi; or quel ch'è fatto è fatto...
 (nel momento che ha posta la chia-

ve nella serratura , ed incomincia ad aprire , s' ode dall' alto della Collina la voce di Giulietta ; Simone ne rimane con crescente gradazione sorpreso , fino , che lasciando mezzo-aperta la porta va ad incontrare Giulietta alle falde della Collina.

SCENA III.

Simone in scena , e Giulietta , prima sulla Collina da Villanella , con fardelletto dietro le spalle , che poi deposita sulla pietra a piedi del vecchio edificio.

Giu. Entro al natio boschetto ,
 Almen nel muto orror ,
 Gorgheggia il suo dolor
 L'ussignoletto.

Misera appien son io ,
 Che vittima d'amor ,
 Ho prigioniero in cor
 L'affanno mio !

Sim. (Qual canto ! ... E perchè tremo ! ...
 Oh cara voce ! ...
 Da piangere mi viene ! ... Oh benedetta !
 La ravvisa il mio cor: questa è Giulietta !)
 Sei tu ?

Giu. Son io ... son io !

Sim. Come ? ... Parla: perchè ? ...

Giu. Ma, Padre mio ,
 Su questa cara mano ,
 Ch'io stampi un bacio sol lasciate al-
 (meno ...

Sim. Eh! Che bacio! Che man! Vieni al
 (mio seno.
 (quindi dolcemente allontanandola,
 senza lasciarla, come colpito da
 un'idea.

Sola! ... Sola viaggiasti! - E chi ti rese,
 Fuor del costume tuo sì franca e ardita?
 (con visibile agitazione.

Scacciata forse sei?

Giu. No: - Son fuggita. (risoluta.

E' un mistero. - Ero sì lieta!

La mia vita era un sorriso!

Fido specchio era il mio viso

Della mia felicità.

Ma ragion sorgea secreta
 Di sospetto e di terrore ...
 L'involarsi pel mio cuore
 Diventò necessità.

Sim. Cara figlia! ... Parli invano;
 Ogni sillaba è un'arcano;
 Non arrivo a indovinarlo;
 Più chiarezza, per pietà!

Giu. A danzar con noi la festa
 Venne un certo Signor Carlo,
 Ei per me perdeva la testa ...
 Voglio dir: perdeva il core:
 Me lo disse, e chiese amore.
 Disprezzarlo bisognava:
 Lo tentai; ma nol potea;
 Chè si mesto sospirava,
 Padre mio, così piangea,
 Che il suo gemito, il suo pianto
 Anche i sassi avrebbe infranto ...
 E di sasso non son io ...

Ed il cor mi palpito!

Ma un sospiro ei non intese,
 Non un cenno d'un addio,
 Forte il cor per voi si rese:
 Per voi solo io trionfai.

Lasciai tutto! - Tutto! - E Carlo
 Io per sempre abbandonai,
 Nè mai più lo rivedrò!

Sim. Brava figlia - Smemorarlo
 Or bisogna.

Giu. Eh! ... tenterò.

Sim. Affrettarti alla vittoria
 Saprò forse ...

Giu. Eh! Non lo so.

Quei sospiri, quegli accenti
 Non spirò che un casto affetto:
 Balenava in quell'aspetto
 L'innocenza e la beltà.

Nel fidarmi i suoi tormenti
 Ei piangeva disperato ...
 Se il mio cor s'è innamorato
 Non è indegno di pietà.

Sim. (Buona sera! Il core è andato!

(da se.

L'almanacco mette: guai!

Questo è un caso serio assai!

E più serio diverrà!)

Ma dunque?

Giu. Il mio segreto

Ad un foglio affidai,

La vecchia Governante

Lo recherà a Madama

Quando si desta sul mattino e chiama.

Sim. E tu?

Giu. Le antiche mie povere vesti
Indossar volli sole, e m'involaì,
Quando Carlo il saprà, (mesta.
Oh come piangerà! ...

Sim. Di questo Carlo
Non se ne parli più - Le Signorine
Ti amavan molto?

Giu. Oh quanto?
M'insegnar meglio il canto ...
Arpeggio un poco ... fo merletti ... fiori...
Recamo in bianco ... in oro ... ed a colori.
Fo un pò di tutto.

Sim. Brava!
Anch'io - lo sai ... m'ingeguo. Sul passato
Una pietra, e si pensi
Al presente, al futuro. - „ La tua Mam-
(ma ...
„ Mamma! ... Cioè ... che ti raccolse in-
(fante
„ Su quella pietra, nella notte oscura ...
„ La Storia tu la sai.

Giu. Pur troppo!

Sim. E morta. „
(sottovoce in aria di dolorosa con-
fidenza.

Meco, o figlia, abitar non ti conviene,
E ... se il ciel non ne manda,
Sul mio scrinio perpetuo è l'Est-Locanda.

Giu. Povera me!

Sim. Ti calma. In questo di
Col vecchio Cavalier di Saverny
Andrai per compagnia;
La sua melanconia

Sollevar tu potrai co'tuoi concetti
Quasi in tutti i momenti
Io ti verrò a veder. - V'è una maligna
Governante sofistica;
Ma il Baron ti protegge.

(prende il fardello abbandonato da
Giulia, e lo chiude nella sua ca-
sa, intascando la chiave; indi ac-
corgendosi di Giulia dolorosamen-
te concentrata ed astratta.

Andiam: che fai?

Giulia? Pensavi a Carlo; ci scommetto!

Giu. E' ver.

Sim. Scordalo: il voglio.

Giu. Io vel prometto.

(Simone la prende per mano, ed
uniti entrano nel viale, che con-
duce al palazzo del Barone.

SCENA IV.

Selvetta, fra i cui alberi si scorge il Ca-
stello dei Signori di Saverny circondato
da ricche vigne.

Trapassano Vendemmiatori e Vendemmia-
trici con panieri vuoti che vanno a ca-
ricar d' uva per la vendemmia, indi
Carlo, e Germano.

Coro Di tralcio in tralcio rapidi

L' agile piè moviamo:

Il maturato grappolo

A depredar corriamo,

Che nel capace tino

Pesto, e converso in vino,

Fonte d' illustri brindisi

Schiumoso bollirà.
 A dito sia mostrato
 L'avarò scellerato,
 Che stilla d'acqua mescervi
 Profano tenterà.

(*escono, e nel momento s'ode la voce di Carlo, che viene seguito da Germano.*)

Car. Ah! lasciami: importuno
 A un dolor disperato è il tuo consiglio!
 Ella è fuggita! - E forse
 E' fuggita per me! - Povere spoglie...
 Le sole antiche sue sull'alba tolse,
 Lasciò uno scritto, e altrove il piè rivolse.

Ger. Signor Carlo! chi sa? Forse temea...
 Scusi, per carità! ch'ella non fosse,
 Come son tanti e tanti, un seduttore.

Car. Ah: nei sospiri miei parlava il core.

Ger. Pensi...

Car. L' avito orgoglio
 Dall' altero mio zio
 Io sfiderò, deluderò. Non voglio...
 Ah! forse invan!... ma non desio che lei;
 Mai d'altra non saran gli affetti miei! —
 Da quel dì, che da un suo sguardo
 Fu la pace a me rapita,
 Temo e bramo, agghiaccio ed ardo;
 Ma la speme era mia vita.
 Delirando io pur gridai:
 Sì per sempre mia sarà.
 Ah! dal sogno io mi destai!
 Speme e vita il cor non ha!

(*i Vendemmiatori e le Vendemmiatrici che tornano con i panieri carichi*)

d'uva si arrestano e parlano con Germano, scorgendo l'agitazione di Carlo.

Coro Perchè geme? Perchè mesto
 (*sottovoce.*)

Fuor di se sospira e guata?
 Quale affanno in lui si è desto?

Ger. Gli fuggì l'innamorata. (*c. s.*)
 E' un mistero dove sia.

Coro Che ritorni?

Ger. Non si sa.

Coro e Germano.

Ah! d'amor la malattia
 Sempre è degna di pietà!

Car. Quello sguardo, quell'accento
 Mi scendea soave in seno;
 Ma l'ebbrezza del contento
 S'involò pari a un baleno,
 La magia di quel sorriso
 Più per me non brillerà!
 Come oh Dio! da lei diviso,
 Come il cor respirerà!

Coro (*circondandolo affettuosamente.*)
 Amico dei miseri, - pietoso Signore,
 La smania che vi agita - vedrete cal-

(*mar.*)
 Tergete le lagrime; - per voi da ogni
 (*cuore*)

Un voto, ed unanime - si deve in-
 (*nalzar.*)

Car. Rivederla almen vorrei;
 Altro in terra io non desio.
 Ritrovarla è il giuro mio,
 Di mia man spirarle al piè.

Nel mirar dagli occhi miei
Come amor m'ha in sen straziato,
Forse, ah! forse il core ingrato
Le vedrò cangiar per me.

Germano e Coro.

Ad un cor così straziato
Non potrà negar mercè.

(*il Coro si allontana dopo che,
ad un cenno di Carlo, Germano
gli ha consegnato una borsa di
danaro.*)

Ger. Vi compatiscan tutti.

Car. Una ... sol'una
Vorrei pietosa al duol che si mi affanna,
E quella il mio destin la fe tiranna.

Ger. Ma dell'origin sua ...

Car. Tutto a Norville,
Tutto è mistero. E' questo
Un profondo secreto
Della vecchia Contessa; ed ella approva
Questa fuga improvvisa!

Ger. Io mi confondo.

Car. Per celarla a chi l'ama è angusto il
(mondo!) (*esce rapidamente.*)

Ger. Angusto è il mondo? - Addio,
Povere gambe! Adesso
Piglia le poste. Ed io? - Galloppo ap-
(presso. (*lo segue.*)

SCENA V.

Camera riccamente mobiliata nel palazzo
del Barone di Saverny.

*Nel fondo uno scaffale elegante con li-
bri di Musica ligati con lusso. Un'Ar-
pa dall'altra parte, ed un Legio per
musica. Sull'innanzi un tavolino con
ricco tapeto, sedie intorno.*

*Due porte nel fondo, e sono le comni.
A destra l'appartamento del Cavaliere,
a sinistra quello del Barone.*

Il Barone e la Duprè:

Dup. Meglio così, Eccellenza. Il Cavaliere
Non può veder ragazze.

Bar. Ma questa era sì bella,
Sì gentile, sì brava, che una perla
La chiamavano tutti.

Dup. Al sol vederla
Reso al fratello avria peggior la sorte.
(Ho i miei perchè di odiarle tutte a mor-
(te!))

Bar. Questa, cara Duprè, canta sì bene;
Senza far torto a voi ...

„ Che del Baron le pene,

„ Forse, avrebbe saputo.

„ O sopire, o scemar.

Dup. Sì, sì capisco.

„ Gorgheggi, volatine,

„ Cadenze non più udite...

Bar. Zitta. - Vien mesto il Cavalier: partite.
(*osservando.*)

(*la Duprè esce dispettosa dal fondo.*)

SCENA VI.

Il Cavaliere, assorto ne' suoi tristi pensieri, e non scorgendo il Barone, che pian piano gli si avvicina.

Cav. Seren de' giorni miei,
Sogno di gioventù,
Per sempre io ti perdei!
Non brillerai mai più!
D'un gelido sospetto
Lo strale in petto - avrò;
Incerto, disperato

Gemer, tacer dovrò ...
Bar. Ma, parla, ingrato?
Parla, e forse infelice
Tu sei meno di me.

Cav. Taci: non sai
Qual profonda ferita
D'amarezza e dolor m'empie la vita!

Bar. So che lo sconosciuto
Mio Nepote Saint-Elme ...

Cav. Che a te, morente,
Affidava la nostra
Adorata Sorella ...

Bar. Ama un' ignota
Ingentilita villanella; - ad arte
Crudele ella si finge. Ei che non seppe
Ai suoi voler piegarla,
Giurò ...

Cav. Fratel! che giurò mai?

Bar. Sposarla.
Il nostro grado oblia!

Cav. „ Ma la fanciulla
„ E' capricciosa?

Bar. „ Interroga il Nepote,

„ E ogni bella virtù gli reca in dote:
„ Consigliare, pregar fu tutto in vano!
Tremi, tremi: se osasse
Senza il consenso mio darle la mano,
Nel mio furor giurai
Diseredarlo.

Cav. Ah! che facesti mai!
(con grido d'orrore.)

Pietà di lui!

Bar. Pietà. - Sei tu che preghi!
Cangiagli dunque il cor. Parla, dipingi
L'immenso fallo suo, le atroci pene,
Che seguon romanzesche
Malaugurate nozze ...

Cav. Ah! nol saprei!
(tremando.)

Bar. Il diritto ne hai tu.

Cav. No: lo perdei!

Bar. Tu scolori!

Cav. Ah! taci.

Bar. Parla:

Squarcia il vel, che asconde il vero.

Cav. Un terribile mistero
Per straziarmi in cor mi stà!
Storia orrenda!

Bar. Dei svelarla.

Più tacer tu speri invano.
Ai sospiri d'un Germano
Ricusarti è crudeltà.

Cav. Sentirai d'orrore un fremito;
Ma ora il vel si squarcerà.

Cav. Pria che narri qual tormento (da se)
Da tanti anni è in me sepolto,
Già rivela esangue il volto

Qual tempesta io provo in cor.
Cari giorni io vi rammento
Di piaceri e di speranza;
Ma di voi più non m'avanza
Che memoria di dolor.

Bar. a 2 Pria che narri qual tormento *(da se.*

L'infelice ha in sen sepolto
Già rivela esangue il volto.
Qual tempesta ei prova in cor.
Di calmarlo s'io non sento
Una tenera speranza,
Sventurato! non m'avanza
Che una vita di dolor.

Cav. Sai del paterno imperio.

(siedono.

L'aspro rigor qual era:
Mai non ridea la ferrea
Fisionomia severa:
Fu legge a noi... ricordalo:
Tremare ed obbedir.
Di Adele, oscura giovane
Nata in ignobil cuna,
Che nobil sortì l'anima
Se avversa avea fortuna,
Gli occhi co' i miei scontraronsi,
Parlarono i sospir.
Fu mia. Solenne vincolo
Segreto a lei mi avvinse. -
Ella fu madre!

Bar. Incauto!

Chi mai? Chi mai ti spinse
A tanto errore? Ah! misero!

Cav. Chi tutti accieca. - Amor!

Ma, oh ciel! le trombe echeggiano...

Chiama il guerriero squillo.
M'è forza all'armi correre
Presso al Real Vessillo,
Dovere e amor pugarono:
Strappar m'intesi il cor.
Nel dirmi: addio: nell'impeto
D'un disperato amore,
Una fanciulla, un giglio...
Mette alla luce e more.
Conforto allor, consiglio
Da chi potea sperar?
La sola, sola femina,
Che il nodo mio sapea...
Sol la Duprè, la tenera
Mia figlia si togliea.
Un bacio! - Un sol! - Fu l'ultimo...
Su lei - potei - stampar!

Bar. Segui.

Cav. Di guerra il vortice
Me lungi allor trasporta,
In campo un foglio avvisami
Che la mia figlia è morta...

Bar. Morta!

Cav. Un sospetto!... *(sottovoce..*

Bar. Svelalo...

Cav. Fremer vegliar mi fa,
Di bassa brama vittima

(con orrore e guardingo..

Forse peria tradita,
O derelitta aggirasi
Ad accattar la vita!...
E' sangue mio! compiangimi!...
Ma vana è la pietà!

Bar. Ma la Duprè?

Ne tremo.
Forse il furore estremo
Del Padre mio temea ...
O d'altra colpa è rea!
Ma tace: io ne morirò!

(alzandosi con impeto.)
Si: varcar voglio il mare:
Morire ai flutti in seno,
O in altro clima almeno
Cercar la pace ...

Bar.

No.
No, non lasciarmi: abbracciami.
Sfida il destin tiranno.
Confonderem le lagrime,
Dividerai l'affanno.
Forse ai paterni spasimi
Un fine il ciel darà,
O de' tuoi lunghi palpiti
Men triste a far l'orrore,
T' apre le braccia e il core,
T' invita l'amistà.

Cav.

Ah! M'abbandona: ah! lasciami.
L'orror son di natura,
Silenziose lagrime
Chiede la mia sventura.
Fine ai paterni spasimi
Il ciel mai non darà!
No, de'miei giusti palpiti
Non può scemar l'orrore.
Sprezza i conforti il core,
Odia l'altrui pietà.
(entrano abbracciati nelle stanze del
Cavaliere.)

SCENA VII.

Germano, e la Duprè, questionando fra loro da una delle porte in fondo.

Dup. Io vi dico di no.

Ger. Di sì vi dico

Il Maestro di scuola è nostro amico;
Nostro; cioè: mi spiego.
E' un amico di casa. Insegna a leggere,
A scrivere, a cantar, quasi per niente,
E, con vostra licenza,
Voglio dir ch'è venuto a sua Eccellenza.

Dup. » Ma quando ho detto un no!

Ger. » Voi detto avete

» Nulla più che una sillaba, e così
» Sto in bilancia con voi dicendo un sì.

Dup. Eh! Capiseo, capisco!

M'odian tutti! ... (fremendo.)

Ger. Sarà. - La riverisco.

(Germano entra nelle stanze del Cavaliere.)

SCENA VIII.

La Duprè sola, indi il Barone di dentro, poi Germano, che traversa la Scena, ed il Barone che va fino ad una delle porte in fondo.

Dup. Più sfacciata insolenza

Dove, dove si vide?

Ma avrà ragione l'ultimo che ride.

Bar. Che anticamera! Venga, entri, pa-
(drone (di dentro.)

Il mio caro Simone

Di me cercasse a mezza-notte ancora.

(uscendo.)

Dup. Tu me la sconterai.

(piano a Germano.

Ger. Schiavo, Signora!

Bar. » Portata ha la ragazza!

» O mia cara Duprè,

» Per l'allegria son proprio fuor di me!

SCENA IX.

Simone che conduce per mano Giulietta, che rimane ad occhi bassi, il Barone, e la Duprè.

Sim. Eccellenza, se mai
D'aver la mia figlioccia
Per distrarre col canto il Cavaliere
Le durasse il pensiero,
Eccola quì...

Dup. Non serve... (aspra

Bar. Ma la prego... (alla Duprè.

Rauco non son: lasci parlare a me.

È molto bella!

Dup. Da stupir non v'è.

Bar. Cavalier? Cavalier? (chiamando.

Dup. Vado a chiamarlo.

Bar. Signor, no: non è sordo.

(trattenendola.

SCENA X.

Il Cavaliere dalle sue stanze e detti;
indi Carlo dal fondo.

Bar. Guarda Fratello mio,
Questa è quella Ragazza,
Che ho destinato di tener quì meco
Per sollevarti alquanto
Col suon dell'arpa e il canto. Il canto e
Ti piacquer sempre. (l'arpa

Cav. È vero.

Dup. Ed io finora...

Bar. E cognita la vostra abilità;

Ma fa bene un tantin di novità.

Sim. (a Giulietta, che fa un inchino
con bel garbo, mentre con grazia le
solleva la testa.

Un inchino. Su gli occhi.

Cav. (Oh Dio! che sguardo!)

Giu. (Stelle! Perchè in vederlo agghiaccio
(ed ardo?)

Dup. (Che inferno ho in cor solo in vederla!)

Cav. » E dove,

» Finor ella dov'era?

Giu. » Da Madama Norville.

Dup. » Le dimandi

(di furto al Cavaliere.

» Perchè, proprio quest'oggi

» Ne uscì dalla famiglia.

Cav. » Accostatevi... Figlia. E come siete

» Quest'oggi in libertà?

Giu. » Signor...

Sim. » L'affare

» Lo sa Madama ed io.

» La ragion le fa onore:

» Riposino su me.

Bar. » Non se ne parli.

» Voi la sapete e basta.

Dup. » Gran misteri!

(di furto al Cavaliere.

» Badi, badi.»

Bar. Potremo

Ora udirla.

Cav. Mio Zio!

(baciando la mano al Cav.

Giu. (Chi vedo! Io tremo!)

Bar. Zitto. Testa sventata!

Dobbiamo udir la voce

Di quella giovinetta ...

Car. Io non respirerò - (Cielo! Giulietta!)

Cav. Sì, sì: cara, cantate. Il vostro volto

Mi desta in core un moto

Ch'era a quest'alma ignoto!

Giu. Anch'io, Signore,

Per voi provo nel core

Arcana tenerezza!

Car. (Oh! come è bella!)

Dup. (Fremo!)

Bas. (Perdono tutti or la favella!)

A 6.

Cav. (*guardando Giulia.*)

Un turbamento arcano

Mi sveglia quell'aspetto;

Vincer lo tento invano;

Chè già trionfa in cor!

E' un' indistinto affetto

Di fremito e d'amor.

Car. (*guardando Giulia.*)

Un turbamento arcano

Sento a quel caro aspetto!

Io lo sognai lontano,

E a me il ridona amor!

Ah! che l'immenso affetto

Frenar m'è forza in cor!

Giu. (*guardando di furto Car. e il Cav.*)

Un turbamento arcano

Sento a quel doppio aspetto,

Vincer lo tento invano;

Che già trionfa in cor.

Dubbio m'ondeggia il petto

Fra il tremito e l'amor.

Dup. (*guardando Giulietta.*)

Un turbamento arcano

Mi sveglia quell'aspetto;

Vincer lo tento invano.

Che già trionfa in cor.

Tutto m'inonda il petto

Un fremito d'orror.

Bar. (*guardando il Cavaliere.*)

Un turbamento arcano

Mi sveglia quell'aspetto.

Indovinarlo è vano:

Troppi ha misteri in cor!

Lo sventurato ha in petto

Un indistinto orror!

Sim. (*guardando Giulia.*)

Un turbamento arcano

Appar su quell'aspetto;

Ma delle donne è vano

Studiare a fondo il cor.

Han cifre in ogni affetto;

Nell'odio e nell'amor.

Bar. Dunque udiam.

Giu. (Respiro appena!)

Sim. Del suo cuor non vuol dir nulla.

(*al Cavaliere.*)

Cav. M'innamora e mi dà pena!

Sim. (*dallo Scaffale prende un tomo di musica ben legato con dorature, e lo presenta al Barone, che lo apre a caso.*)

Del saper della fanciulla

Perchè resti persuaso,

a 8.

Prendo un Tomo, e scelga il caso.

Bar. *Cavatine ... Canzonette*
Barcarole ... Romanzette ...
Questa.

Sim. Questa? - E' intitolata:
La Fanciulla abbandonata.
(*riprende il libro, che pone aper-*
to sul Legio.)

Giu. (Ah! non posso!

Sim. E che! Sei matta?

Dell'onore qui si tratta.

Giu. Ch'io qui taccia è mio destino.
Quel che venne (*fra loro.*)

Sim. Ebbene?

Giul. E' Carlo!

Sim. Eh! che Carlo! che Carlino!
(*con moto di collera da se.*)

Giu. Mentre corro ad evitarlo
Qua lo vengo ad incontrar!)

Sim. Trema.
(*volgendosi agli altri.*)

Cav. e Bar. Canti e lieta stia.

Car. Su, coraggio!
(*a questa voce cresce il tremito di*
Giulia.)

Bar. O taccia, o parta.

Giu. Resti... resti. (*con voce soffocata.*)

Car. (Anima mia!)

Sim. Ecco l'arpa. - E' qui la carta.
(*tracce innanzi l'arpa, e fa sedere*
Giulia.)

La Romanza è intitolata:
- La Fanciulla abbandonata. -

Cav. Bar. e Cor.

Stiam qui muti ad ascoltar.

(*Giulietta è seduta, arpeggia e can-*
ta; Simone in piedi, presso lei,
volta le carte di musica; la Du-
prè, in un angolo, osserva con
dispetto, ed è agitata da mal re-
presso rimorso. Carlo ed il Ba-
rone sono assorti contemplando ed
ascoltando Giulietta. Il Cavalie-
re è seduto, ed a poco a poco
viene agitato da crescenti smanie.)

Giu. I.

Aspri sogni sull'alba fuggendo
Dal mar vidi il grand'astro che

(*ascese;*

Le mal ferme sue piume battendo
L'augellino i bei rai salutò,

E la madre sull'ali sue tese

Alimento al suo nato porgea ...

Io, tacendo, guardava e piangea!
Lui beato! - Io parenti non ho!

II.

Empia tanto mi fu la fortuna,
Che straniera gittata nel mondo,
Neppur m'ebbi, nascendo una cuna!
La sventura era nata con me!

Nuda, infante, nel bujo profondo,
D'una pietra sul gelo deserta,
Colpa infame m'è il nascere incerta!
Cuor paterno, ove io posi, non v'è!

Car. e Bar. (Cara voce!

Cav. Nel core mi scende;

Ma vi desta - tempesta - d'affetti!

(*ciascuno da se.*)

Dup. Che mai canta!

Sim. D'orgoglio m'accende!

Mia scolara! - E l'eguale non v'è.)

Giu. III.

*Brancolando mi striscio frattanto,
E a cercar su quel sasso rimango,
Se vi trovo una stilla di pianto ...
Se mio Padre in lasciarmi il versò!
Son già sedici aprili ch'io pianga!
Più non piango! - Deh! padre, ti*

(basti.

*Sulla pietra, ove un dì mi lasciasti,
A trovarmi là vieni. - Là stò*

a 5.

Cav. (Ciel! che ascolto? che lugubre canto!

Che mai disse? Di gelo rimango.

Ah! Potessi sfogarmi col pianto!

Ma più lagrime in core non ho.

Son tanti anni, che tacito io piango!

Crudo fato, ti placa, ti basti,

Sol la vita al dolor mi lasciasti;

Ma più viver penando non so.)

Bar. e Car. (Come mai si vestì di pallore!

Un tremore - le invade le vene.

Ah! l'accento le viene - dal core!

Sventurata! Gli affanni provò.

Così al vero dipinge le pene,

Che nel cor di chi l'ode le desta.

Quella voce sì tenera e mesta,

A straziarmi, nel sen mi piombò.)

Dup. (Come ad arte sa finger pallore!

Come finge il tremor delle vene!

Giovinetta, e sì comico ha il core!

Picciol serpe, schiacciarti saprò.

Pur quel volto m'è fonte di pene

E rimorsi non spenti ridesta.

Ah! un maligno una storia sì mesta

Per mio strazio a cantar la portò!)

Sim. (Vè che razza di lugubre canto!

Che Romanza per caso le tocca!

Scioglie veri gli accenti del pianto;

Il perchè misterioso io lo so.

Benedetta la cara sua bocca,

Che del core ritrova ogni via!

Quella mesta armoniosa magia

Quanti affanni nel cor mi destò!)

(il Cavaliere, mal frenando la sua

emozinne, che è al colmo, balza

in piedi convulso, e si slancia

verso Giulia, e poi ne retrocede

inorridito. La Duprè esulta di fur-

to e vorrebbe cacciar via Giu-

lia, afferrandone scortesemente un

braccio; ma è trattenuto da Si-

mone. Il Barone e Carlo forma-

no gruppo presso al Cavaliere.

Cav. Ah! Non più, non più: tacete;

Con quel canto m'uccidete.

Già mancar sento la vita ...

Bar. Sim. Giu. e Car.

Ciel! che avvenne! Aita ... Aita!

Cav. Io non merto un tanto oltraggio;

Quanto io peni il cor lo sa.

SCENA ULTIMA.

Germano Servi, e Camerieri, che accorrono dalle porte di fondo.

Ger. e Coro Qual mai grido?

Bar. e Car. Su : coraggio.
(al Cavaliere.

Dup. Voi partite. (a Giulia.

Car. Ferma.

Sim. Piano. (alla Dup.

Tenga bassa quella mano.

Bar. Non comprendo !

Coro , e Ger. Che sarà ?

Giu. (volendo prostrarsi al Cav. che
la sfugge.

Ah ! perdon : sono innocente.

Cav. Va : va : fuggi.

Car. Non tremate

(di furto a Simone e Giulia.

Bar. Sim. e Giu.

Sbalordita è la mia mente.

Mi fa orrore e insiem pietà.

Ger. e Coro Imbrogliata è la mia mente.

Quel furor spiegar non sa.

Bar. Ah ! Fratel !

Sim. Car. Giv. e Dup.

Deh ! vi placate ...

Cav. Non lasciarmi è crudeltà.

(slanciandosi in un'angolo , non mai
abbandonato dal Barone , da Car-
lo , e da Germano.

Se non odi i voti miei ,

Morte , appien spietata sei.

T'apri , o suol , m'inghiotti almeno ,

E m'invola al mio penar.

Cento morti io provo in seno

Senza mai poter spirar !

Ah ! lasciatemi : partite.

Dileguatevi , fuggite ;

Se sapeste , quelch'io provo

Vi vedrei d'orror gelar.

È uno strazio orrendo e nuovo ,

E nol posso a voi spiegar.

Giu. (nel mezzo della scena , vicina a
Simone , guardando con misto di
pietà e di terrore le pene del Ca-
valiere.

A tremar fra queste mura

Mi traeva la mia sventura.

Quanto ascolto , e quanto miro

Mi fa fremere e gelar.

Ove , misera , m'aggiro

Per me è fato il palpitar.

Resto ? Fuggo ? Oh stato orrendo !

Più me stessa io non comprendo.

Mio diviene il suo tormento

Mi respinge e il deggio amar :

Sì , morir , morir mi sento

Nel doverlo abbandonar.

Dup. (in un angolo , osservando con
malignità tutte le fisionomie.

(Io trionfo ! Ho intercettate

Quasi a volo , certe occhiate ,

Questo dunque è il bel tesoro ,

Che il Nepote fa scaldar !

Se la intesero fra loro ,

Ma la mina io so sventar.

Fin ch'io vivo , oh ! non son pazza ,

Qui non entra una ragazza.

Nel vederla , di spavento

Mi sentii raccapricciar.

Fu il terrore d'un momento ;

Chè qui sola io vuò regnar ,

Sim. (Fu quel libro indemoniato!
Era per tutto dorato!
La diabolica Romanza
Chi poteva mai sognar!)
(a Giulia piano.)

Ho perduta la speranza
Di poterti qui lasciâr.
(da se osservando Giulia ed il Cav.
indi la Duprè.)

(Questa piange, e quello freme!
Che bell'ambo fanno insieme!
Governante maledetta;
Stan di furto ad esultar!)

(prendendo Giulia per la mano, onde condurla via.)

Qui ci vuol prudenza e fretta.
È follia di più restar.

Car. Di terror così improvviso
La ragione io non ravviso.

(al Cavaliere.)

Perdonate: non sapea
Che doveva mai cantar;
La meschina non è rea
Se vi ha fatto palpitar.

(da se guardando Giulia.)

(O fanciulla sventurata,
Dove mai t'ho ritrovata?
No, da me non fuggirai:
Tutto vince chi sa amar.

L'ho giurato: mia sarai.
Niuno a me ti può involar.)

Bar. (circondando il Cavaliere.)

Ger. e Coro Ah! di calma un sol baleno
Un istante tempri almeno

D'un dolore inaspettato
L'inatteso delirar.

Abbastanza sventurato
Vi fa il lungo sospirar.

Noi con voi, con voi staremo:
Noi lasciarvi? Pria morremo.
È una tigre, o non ha cuore
Chi vi lascia a palpitar.

Di quel barbaro terrore
Voi dovete trionfar.

(nel momento che il Cavaliere cade
svenuto in braccio al Barone e a
Carlo, profitta la Duprè della
general confusione, ed intima di
partire a Simone e a Giulietta ac-
compagnandoli minacciosa fino al-
la porta.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Piazza del Villaggio, come nell'Atto Primo.

(Comincia, e va crescendo gradatamente la notte.)

Contadini, e Contadine, che scendono dalle Montagne cantando, indi si dicono = addio = e si dividono partendo.

Coro. **D**el giorno al tramontar
Caro è diletto
Fra l'ombre ritornar
Del patrio tetto!
Il ricordar lo stento
Del trapassato dì
E' un sogno di tormento
Allor che già svanì.

Uomini. Notte tranquilla! - addio!

Donne. Addio!

Uomini. Diman?

Donne. Verremo.

Coro. E il sol saluteremo

Nel primo suo spuntar.

Sonno de' mali obbligo,

Deh! Scendi: non tardar.

Donne. Andiamo.

Tutti. Addio! (partono divisi.)

SCENA II.

*Germano dal Viale; indi Simone
dalla sua Casa.*

Ger. Maestro? (picchiando.)

Sim. Novità? (uscendo.)

Ger. Novità grandi!

Le Duprè, la maligna

Odiata Governante

Del nostro Cavalier, svelò gli amori

Fra il signor Carlo e la gentil Giulietta.

Sim. Oh strega maledetta!

Ger. Il signor Carlo

La strapazzò; l'affar diventò serio.

Grida, minaccie, strepiti! Il Barone

Lo disereda! Il maladice! Allora

Furente il disperato

Giovine innamorato

Giurò, in lasciar dei Saverny le porte:

» M'ascolti il mondo! O Giulietta,

Sim. » Poveri noi! (o morte!

Ger. » Temendo

» D'una testa sventata

» I passi falsi, » a voi,

Per salvare il decoro,

Manda il Barone, e il Cavalier quest'oro.

(dandogli una grossa borsa di danaro.)

Sim. Oro? Perché?

Ger. Con questo,

Senza por tempo in mezzo,

Chiudete in un Ritiro

Quella pericolosa

Giovanetta beltà, che al signor Carlo

Esser potria cagion d'immenso danno...

Sim. (gittandogli la borsa a piedi con
siera dignità.)

Eh! vergogna! Oro a noi? - Misentiranno.

(entra, e torna fuori col cappello

in testa, col cenno ordina a Ger-

mano di raccogliere la borsa, e

si fa da lui precedere verso il

Palazzo pel sentiero del Viale.)

SCENA III.

Carlo, che viene guardingo dalla Mon-
tagna, e leggermente batte all'uscio
di Simone, da cui esce Giulietta.

Car. Sì: mia sarà. Se sventurato appieno

Ora sono per lei, no.. no: non credo

Che più possa sprezzarmi.

Giu. (affacciandosi sull'uscio, e volen-

do retrocedere spaventata.)

Oh ciel! chi vedo?

Car. (con dolce violenza traendola sull'

innanzi della Scena.)

M'odi: te la sciagura

Colpì per l'amor mio;

Oggi per te sono infelice anch'io!

Giu. Come? ... Parla. -

Car. Mistero

Più l'amor mio non è. Desiderato,

E maledetto io sono:

Tu non puoi più lasciarmi in abbandono.

Giu. Taci, taci: pietà!

Car. Se te de' Grandi

Fa vile al guardo altero

Povere e oscure al paro e stirpe e cuna,

Oggi egual Giulietta, ho la fortuna.

Giu. Lasciami: fuggi; va. Legge fatale
 Ci divide per sempre!
 Il tuo nome col mio
 Unito esser non può! - Se tu sapessi
 Tutta la storia mia... d'orror tremante
 Fuggiresti di me!...

Car. Fuggir! non mai!
 So tutti i casi tuoi...

Giu. Tutto non sai!

Ricordi la Romanza,
 Che sovra una Fanciulla abbandonata
 Fu in casa del Baron da me cantata?

Car. Il soave tuo canto,
 E quei versi di pianto
 Come uscir mi potrian dalla memoria?

Giu. Carlo! - Quella Romanza... è la mia
 (storia.

Non ho un nome! E non poss'io
 Come l'altre alzar la fronte!
 Su me impresse il fato mio
 D'un' infamia ingiuste impronte!
 Il disprezzo, è non l'amore
 Solo in te poss'io destar.

Schietto invano io vanto il core!
 Ci dobbiamo abbandonar!

Car. Che dicesti! Ed io potrei
 Disprezzarti, o mio tesoro!
 Più di pianto oggetto sei,
 Ah! lo credi: io più t'adoro!
 Chi d'un padre il cor tiranno
 A te può rimproverar?

Nodo eterno è in noi l'affanno;
 Morte sol lo può spezzar.

Car. Ah! non voler più misero

Rendermi il core in petto!
 Speme e timor mi straziano;
 Ardo d'immenso affetto;
 Provo di morte il palpito,
 Anima mia, per te!

A questo cor che geme,
 No, non rapir la speme,
 O del destin la vittima
 Or qui ti cade al piè.

Giu. a 2. Perchè nutrire, o misero,
 D'inutil brama il petto!
 E' lenta morte, è spasimo
 Un disperato affetto.
 Sole dolenti lagrime
 Io posso offrire a te.

Ah! in questo cor, che geme,
 Mai non brillò la speme!
 Di te più orribil vittima
 Volle il destino in me!

Giu. Te ne scongiuro, ah! lasciami.
 E a confortar tua pena
 (togliendosi dal collo una tenue ca-
 tenina di capelli.

Fremi del cor su i palpiti
 La povera catena,
 Che il collo mi cingea
 In quella notte rea,
 In che mano empia e cruda
 Me fra la piovra e i folgori
 Su quella pietra ignuda
 Rejeta abbandonò!

Car. E mia è chi a me vuol toglierla?
 (stringendo la catenina e baciando-
 la con entusiasmo.

Pria mi torrà la vita.
 Forse con lei rivivere
 L'orma farò smarrita
 Di chi, con man spietata,
 Fancinlla abbandonata
 Te misera innocente
 Fra il sordo orror del turbine
 Sovra quel sasso argente
 A lamentar lasciò.

Giu. Ah! Tu deliri. - Addio.

Car. No: dimmi pria, ben mio,
 Dimmi se m'ami: ah! dimmielo!

Giu. Crudel!

Car. Non m'ami.

Giu. Sì.

Car. Ah! non cangiarti! ...

Giu. Barbaro!

Car. M'amerai sempre?

Giu. Sì.

a 2.

Giu. Ah! perdona i tanti affanni,
 Che ti costa il nostro amore;
 Ma il sospetto ch'io t'inganni
 Mai non sorga nel tuo core!
 Il rigor d'avverso fato,
 Che da me qui t'ha diviso,
 Di due cori ha un cor formato,
 Nè, più scioglierli potrà;
 Noi d'amore in un sorriso
 Voleremo all'ore estreme.
 Sulle stelle ... e sempre insieme,
 Nostra vita amor sarà.

Giu. (dopo partito Carlo pel viale.

» Ah! Pur troppo! Funesta,
 » Funesta troppo è qui la mia dimora!
 » Ah! l'adora il mio cor quanto ei m'ado-
 (ra!
 » Fuggirlo ... Sì ... Fuggirlo io deggio; e
 » L'occulta fuga mia (sia.
 » D'ogni prova maggiore
 » Ch'ardo nel sen per lui d'immenso amo-
 (re. (entra in casa e chiude.

SCENA IV.

Sala nel Palazzo del Barone. Tavolino con
 ricco tapete, e doppiieri accesi. Poltro-
 na: ec. ec.

*La Duprè con cappelletto da viaggio in
 testa, ed un fardelletto sotto al brac-
 cio, inoltrandosi tacitamente da una
 porta laterale.*

Dup. (spiando alla porta del Cavaliere
 ch'è chiusa.

Favellano di me; tutto l'inferno
 Oggi si scatenò! quel maladetto
 Maestro del villaggio
 M'uccide, e non lo sa, scura è la notte:
 Necessità è il fuggir. La colpa mia
 Sospettata sarà. Forse in Giulietta
 La tradita Fanciulla
 Già sogna il Cavalier. Forse ... » ma il
 (Padre
 » Del Cavalier, troppo io temea! - Que-
 (st'oro
 » Al mio core agitato, in altro clima
 » Darà sorte miglior questo momento
 » Da tanti anni pavento. Ardir! » Sì
 (fugga:

Che io qui più trovi calma
 Il caso è disperato;
 Simone al Cavalier troppo ha parlato!
(esce dalla Comune.

SCENA V.

Simone ed il Cavaliere.

Sim. Come ho l'onor di dirle.
Cav. Era d'Inverno?
Sim. Tant'è: mezzo Gennaro.
Cav. Saranno dicidott'anni?
Sim. Dicidadotto.
Cav. Basta così. Bray' uomo!
Sim. Grazie!
Cav. Diman sull'alba
 Ritornate da me.
Sim. Ma ... perchè trema?
Cav. Nulla ... davvero, nulla.
*(richiamandolo mentre s'inchina, e
 sta per partire.*
 Udite. In sala
 Direte ai servi miei,
 Che la Duprè all'istante io qui vorrei.
*(Simone fa riverenza ed esce dal
 mezzo.*

SCENA VI.

Il Cav. solo indi Germano e i servi.

Cav. *(siede concentrato in profondi pen-
 sieri.*
 Interrogarla ... Un lampo, un lampo al-
 Trovar di dubbia luce *(meno*
 In sì profondo orrore,
 Sol questo io tento, - a questo anela il
(core.

O figlia! - Figlia mia! - Quante speranze
 Perirono con te! - La mia delizia,
 De'miei sguardi l'orgoglio,
 La diletta tua Madre in te vedrei ...
 Ma sei polve! ... O a te ignota! ... E do-
(ve sei?

Per spirar beato alfine
 D'un'amplesso fra i contenti,
 Sarei corso fra le spine,
 Sulle rupi, fra i torrenti:
 Fuoco e gelo avrei sfidato
 Per poterla vagheggiar.

Cuor di Padre ... e cuor piagato
 Sguardo uman non lo misura;
 Ah! nei dì della sventura
 Men di lui tempesta ha il mar!

*(entra Germano, ed i Servi lo se-
 guono dalla Comune.*

Ger. e Coro.

Noi dal Castello ogni angolo
 Abbiamo visitato
 Ma la Duprè non trovasi;
 Ma la Duprè non v'è.

Ger. Vecchio, dai campi reduce,
 Rispose interrogato,
 Ch'ella fugiasca e pallida
 Lunge affrettava il piè.

Cav. Fugiasca! - Ella!

(colpito da stupore.

Coro e Ger. Credetelo:
 Cuor non avea sincero.
 Finger sapea le lagrime.
 Ci odiava tutti.

Cav. E' vero! -

Perchè fra queste smanie,
Lasciarmi, oh ciel! perchè?

Cav. E' certezza il mio sospetto!
Mi tradì, da me s'invola!
Al tormento che ho nel petto
Negò l'empia una parola!
Il mio strazio non può intendere
Chi non ha di madre il cor!
Per te, o cruda, si dileguano
Le speranze dell'amor.
Figlia mia, sapessi almeno
Di qual tomba dormi in seno,
Ove spargere una lagrima,
Ove almen sfrondare un fior!

Coro e Ger.

Son misteri quei suoi palpiti!

E' un arcano il suo dolor.

(*il Cavaliere estremamente commosso rientra nelle sue stanze.*)

SCENA VII.

Germano ed i Servi.

Ger. Fatto ha ben la Duprè
Di andarsene da se! L'odio di tutti
Piombato era su lei. Da quello sguardo
Trasparia chiaramente.
Avarizia, livore, crudeltà,
E gran ricchezza di malignità.
Zitti: il Barone ed il Nepote insieme.
Partiam, chè l'uno implora e l'altro fre-
(*me. (partono.*)

SCENA VIII.

Il Barone, seguito da Carlo Saint-Elme.

Bar. Cessa: non più: con questa
Romanzesca follia,
Tu del mio cor la via.
Mal segni indovinar. - D'illustre sangue
Ribollon le mie vene. Al volgo io lascio
Pensieri di viltà; volgo tu sei
Se meco non dividi i sensi miei.
Car. Signor, siccome il vostro,
Nobile il sangue io sento.
Serpeggiarmi nel cor; ma sento ancora
Le voci di pietà.

Bar. Non è pietade
Un delirio d'amor.

Car. M'udite almeno.
Forse arcana ho ragion che quella mesta
Possa sperar.

Bar. Perder non vuò la testa.

Car. Decisi: anch'io non voglio
Perder colei che adoro. - Umana forza
Lo tenta invan. Quel volto, (*fuor di se.*
Cara immagine d'un cor che non ha eguale,
Se ordar non potrò mai.
Lo giuro ...

Bar. E giuro anch'io: lo scorderai.

(*con solennità.*)

Bar. Ti scorderai quel volto
Col viaggiar lontano.
All'alba, ho già risolto,
Tu partirai da me.
Tenti ridurmi invano
A delirar con te.

Car. Più bel del volto assai

E' il cor che in petto chiude,
 Del cor m' innamorai ;
 Scordarlo io non saprò.
 L'amor della virtude
 Estinguersi non può.

a 2

Bar. Varcato ho il mezzo secolo :
 (*ironico.*

Io ti conosco a fondo.
 Per renderti filosofo
 Ti balzo in capo al mondo ...
 Ma se quel pazzo amore (*fiero.*
 Non bandirai dal core ,
 Trema! Sospeso è il fulmine ,
 Ma si potria sfrenar.

Cav. Alle minacce barbare ,
 » Io l'amerò » rispondo ,
 Un vero amor non cangiano
 O l'Alpi , o il mar profondo.
 A spegner questo amore
 Convien strapparmi il core.
 L'amo , il furore è inutile ,
 Io lo saprò sfidar.

SCENA VIII.

Il Cavaliere entrando e detti.

Cav. Ah! cessate ah! no : Fratello !
 L'ira eclissa la ragione !

Bar. Ci scommetto che il cervello
 Perderebbe anche Catone !
 Il Nepote ognor più impazza
 E pretende per isposa
 Quella povera ragazza
 Sol di trilli virtuosa ,

Che qua venne , e col suo canto
 Ti destò furore e pianto.
 Non ha un nome ! Appena nata
 Fu di notte abbandonata ! ...

Car. Sarà dunque suo delitto
 (*con slancio generoso.*

La paterna crudeltà ?
 Ma chi sa che il suo diritto
 A ottener e stato e nome
 Vendicar non possa ...

Cav. e Bar. Come ?

Car. Di capelli stretti in oro ,
 (*mostra la catenina d' oro.*
 Di gentil , - sottil lavoro ,
 Al suo collo si rinvenne
 Questa picciola catena ,
 Ch' ella fida ognor si tenne ...

Cav. A me dalla ... (*oh cor ti frena !*)
 (*la prende.*

Bar. e Car. Perchè mai scolora il viso ?
 (*fra loro.*

Cav. Era mia ! - Sì - La ravviso !
 Il piacer m'inonda l'anima ! ...
 (*baciandola , e vacillando.*
 Manco ... o cari ! ah ! mi reggete :
 Voi l'eccesso non sapete

(*lo fanno sedere mentre non lascia
 mai di contemplare la catena.*
 Della mia felicità !

Car. Se questo non è inganno ,
 Benedirò l'affanno ;
 Più belle dalle spine
 Le rose germogliar !
 Cangia per me la sorte ;

Ciel, ti ringrazio alfine!
Da un secolo di morte
Ritorno a respirar.

Bar. Come in un caro inganno,

Car. Sembra obbliar l'affanno!
Del lungo duol le spine
Come potè scordar?

Su quelle labbra smorte
Spunta un sorriso alfine!
Par che dal sen di morte
Ritorni a respirar!

Cav. *(preso da entusiasmo, e mal frenando la sua gioja.*

Abbracciatemi: Stringete
Questo vecchio fortunato!
Palpitar più non m'udrete:
La mia figlia ho ritrovato!

Car. Qual mai figlia?

Bar. Che mai dici?

Cav. No, non mento,
Non è error di fantasia.
La mia speme, il mio contento,
Sì, Giulietta, è figlia mia!
Sovra un sasso, in mezzo al verno
La lasciò la crudeltà;
Ma ritrova il sen paterno,
Ne mai più ne partirà.

Car. Ciel! che ascolto?

Bar. E sarà vero?

Cav. Questa scioglie ogni mistero.
(mostrando la catena.

Car. Ah! corriam.

Bar. Da faci ardenti
(dando il cenno verso la porta di fondo.

Vinta sia la notte oscura.

Cav. Ah! de' lunghi miei tormenti,
Del mio strazio la natura
Finalmente ebbe pietà.

Bar. Ah! corriam. *(in atto di partire.*

Car. Voliam.

A 2. Voliamo.

Cav. Sol da me chi sono udrà.
(arrestandoli.

a 3

Cav. Sì, fra l'ombre il primo io stesso
Per trovarla vi precedo:
D'una figlia il primo amplesso
Chi rapisce al Genitor?
Io la chiamo, e già la vedo
Che m'abbraccia e non risponde:
Sul mio cor già il suo confonde:
Balzi e palpiti d'amor.

Car. D'un'amplesso ah! la consola;
Son tanti anni che lo aspetta!
(al Cav.

Ogn'istante, che s'invola
E' perduto per l'amor.

O speranze, è mia Giulietta!
(da se.

Spente appieno in cor non siete;
Or più belle risorgete
Se ritrova il Genitor.

Bar. Non tardar: sul core amantè
(al Cav.

Vola a stringer la smarrita,
E compensi un solo istante
Gli anni eterni del dolor.

Or la speme in fumo è gita *(da se.*

D'imbrigliar più mio Nepote!
 La ragazza ha nome e dote
 Or che trova il Genitor.
(partono in fretta dal mezzo.)

SCENA ULTIMA

Piazza del Villaggio. Notte cupa.

*Esce Giulietta con piccolo fardello,
 e chiude la casa.*

Giu. Tutto è silenzio - Ei dorme. - La mia
(fuga)

Per me dover divenne. - Ah! Carlo m'ama
 Quant'uomo amar mai può! Funesto trop-
 Quest'amor gli saria! *(po)*

Si: coraggio alma mia:
 Farlo infelice?... ah! no: prima morire!
 Crudel necessità! Convien fuggire!

» La ragion della fuga
 » Un foglio sveli al vecchio amico mio
 » Ah! sì: morta sarei nel dirgli addio!

Ciel, che vedi come in petto
(inginocchiandosi.)

Manca oppresso il cor languente,
 M'avvalora e non sia detto,
 Che abbaudoni un'innocente.

Te ne prego per le lagrime
 Che mi costa un crudo amor.

Per l'immenso sacrificio,
 Che ti faccio del mio cor.

Ma fra l'ombre silenti,
(con sempre crescente raccapriccio.)

Di sasso in sasso a cupa valle in fondo
 Romorosi cascar udrò torrenti;
 Salir monti dovrò, traversar selve

Serpi calcando, urlar udendo belve!...
 Mi manca il cor!... Non posso!

(camminando a stento.)

Mi dannna empia fortuna
 A trovar tomba ov'ebbi orribil cuna!
 Padre, Padre, a cercarmi
 Sulla pietra gelata,

*(cadendo sulla pietra innanzi all'
 Edifizio diruto.)*

In cui quasi morente io poso il petto,
 Ove m'abbandonasti io qui ti aspetto!

*(dopo qualche momento di silenzio
 la Scena s'empie di Servi e Con-
 tadine con faci accese, che si ag-
 gruppano presso la Casa del Mae-
 stro, e ne picchiano alla Porta.
 Il Cavaliere, Carlo, ed il Baro-
 ne sono mescolati al gruppo.)*

Coro Maestro! aprite: aprite:

Bar. Scenda Giulietta.

Car. Udite?

Bar. Amico mio t'affretta.

Cav. Il Padre amante è qui.

*(esce Simone mezzo spogliato con
 un foglio nella destra, ed un
 Candeliere acceso nella mancà,
 desolato e quasi piangente.)*

Sim. Misero me! Giulietta,
 Mentre io dormia, fuggì!

Coro, e gli altri. Fuggì!...

Sim. Ma in queste carte
 Mi spiega perchè parte.

Coro, e gli altri. Perehè?

Sim. » Ria guerra ho in core:

(leggendo.)

» Chi vincerà non so ;
 » Per trionfar d' amore ,
 » Lunge , in Ritiro io vò .

Sim. , Bar. , Cav. , e Car.

Ah ! si cerchi intorno intorno
 Ogni selva ed ogni vetta
 Chi raggiunger può Giulietta
 Copia d' oro in dono avrà .

Cori .

Si , giriam , voliam , cerchiamo
(salendo divisi la Collina, e spar-
gendosi per le vie laterali .

Ogni Selva ed ogni vetta :
 Echeggiar facciam Giulietta ...

Sim. (scorgendola sulla pietra .

V' arrestate : eccola là .

(Quadro .)

Cav. Oh ! rimprovero fatale !

Sulla pietra del dolore !

Sim. , Cav. , Con. , e Car.

Spenta ?

Donne No : le batte il core .

Cav. Ciel ! Di lei ... di me pietà ,

(cadendo genuflesso .

Giu. (sorgendo , aprendo gli occhi at-
tonita e volendo prostrarsi a Simone ,
che le addita subito il Cavaliere .

Ah ! - Dove son ? - Perdonò .

Padre ...

Sim. Più a te nol sono .

Questo è tuo padre : abbraccialo .

Più non ti lascerà .

Cav. Figlia !

Bar. Nepote !

Car. Cara !

Giu. E' questo un sogno ? - Un estasi ? -

» Di quanti affetti a gara

» Sento il poter sull' anima !

(al Cav.

» Voi non mi lascerete ?

» Sempre con me starete ?

» Davver ? - ma non più lagrime ,

» O lagrime d' amor .

Un trono io non invidio ;

Trovato ho il Genitor .

Cav. Scorda l' età del pianto .

A chi t' adora accanto .

(presentandogli Carlo che le bacia
la mano .

Giu. (stringendo la mano al Cav. , a
Simone , al Barone , ed a Carlo .

Di tanti cor ... credetelo :

Noi formeremo un cor .

O incanto d' amore

Che inebrii il mio seno

Non esser baleno ,

Che brilla e non è .

E' tanto il mio core

Avvezzo al tormento ,

Che temo il contento

Non fugga da me .

Coro A gioje d' amore

Or s' apra il tuo core ,

Che il sole sereno

Sfavilla per te .

F I N E .

Roma 12. Dicembre 1835.

Se ne permette la rappresentazione

*Per l'Esso Vicario
Antonio Somai Revisore.*

Roma 14. Dicembre 1835.

Se ne permette la rappresentazione per parte della
Ecc^{ma} Deputazione de' Pubblici Spettacoli.

C. Cardelli Deputato.

Die 15. Decembris 1835.

IMPRIMATUR

*Fr. Angelus Vincentius Modena Ord. Præd.
S. P. Mag. Socius.*

IMPRIMATUR

A. Piatti Archiep. Trapezunt Vicesgerens.